

Intervista a **Marco Fortis**

«Bene Tasi, 80 euro e Irap Ora serve più innovazione»

● Per l'economista della Cattolica l'Italia ha subito una forte crisi di domanda interna: perciò era necessario sostenere famiglie e imprese

L'Europa è seduta sul dogma tedesco sul sostegno all'offerta che rafforza l'export

È importante pensare a cultura innovazione e ricerca per cercare un nuovo modello di sviluppo

Bianca Di Giovanni

L'Italia ha bisogno di un mix di interventi, non basta una formula rigida. Parte da qui l'analisi sulla politica fiscale italiana dell'esecutivo Renzi di Marco Fortis, docente alla Cattolica di Milano. Per ripartire «non bastano i soli interventi tradizionali, serve immaginare un nuovo modello di sviluppo - avverte il professore - Per questo è bene insistere sulla cultura, la banda larga, l'innovazione».

Professor Fortis, da ieri gli italiani pagano 10 miliardi in meno di tasse, che diventano 20 con 80 euro, sommando diversi sgravi varati dal governo. Che effetto ha avuto sul Pil questa manovra?

«Si tratta di uno sgravio di oggi, e dunque avrà effetto nel medio periodo, certo non immediato. Possiamo dire comunque che questa manovra ha abbassato il carico fiscale del ceto medio, una mossa che può favorire la ripresa dei consumi. Serve tempo perché la gente si abitui all'idea che ha più denaro disponibile, e dunque può permettersi più cose».

L'Europa continua a dare un giudizio negativo sulla decisione di eliminare la tassa sulla casa.

«Quella che parla è la stessa Europa che ha compiuto molti errori, a partire dall'aver fatto troppo poco per la crescita con politiche di austerità. L'Italia ha sofferto una crisi particolare, e necessita di un mix di provvedimenti, non di una regola unica magari calata dall'alto dai tecnici di Bruxelles. Noi abbiamo avuto una crisi della domanda interna formidabile: troppe tasse sulla casa (sono raddoppiate), occupazione in forte difficoltà, investimenti bassi, produzione in diminuzione e quindi ancora meno occupazione. Per ripristinare la ripresa

bisognava agire sia sul lato delle famiglie che su quello della maggiore efficienza delle imprese, ovvero sulla domanda e sull'offerta».

E lo si è fatto?

«Il provvedimento degli 80 euro, tanto criticato, secondo me ha funzionato proprio perché inserito in questo mix. E con esso lo sgravio Tasi sulla prima casa. Sull'altro fronte, si è decisa la decontribuzione, immettendo più efficienza per le imprese, e la nuova Sabatini, con sgravi sugli investimenti, oltre al superammortamento per i costi dell'impresa e lo sgravio Irap. C'è stato un mix sia sul lato dell'offerta che della domanda, mentre l'Europa è ancora seduta sul dogma dell'efficienza soltanto sul lato della domanda. È una politica economica influenzata dalla Germania, in cui si punta a recuperare crescita attraverso l'offerta. Senza dubbio, se l'offerta va bene, vanno bene le esportazioni. Ma da noi la crisi è stata provocata da una forte caduta della domanda interna, e bisognava agire su quella per uscirne».

Quale misura, tra le molte di questo mix, le sembra abbia funzionato meglio?

«Secondo me l'effetto congiunto degli 80 euro e della decontribuzione del Jobs Act hanno avuto un effetto tenaglia positivo, tant'è che l'occupazione è aumentata, la disoccupazione diminuita e ci sono più posti stabili. In questo modo si è creata la platea di nuovi consumatori, che prima non c'erano. Oggi abbiamo 450 mila occupati in più, di cui 390 mila a tempo indeterminato, quindi in una condizione che dà maggiore fiducia e quindi sostiene i consumi. Poi ci sono gli 80 euro, che possono sembrare poco, ma sul lungo periodo questa misura offre

uno stock disponibile di qualche consistenza, che può essere speso».

Anche se sull'occupazione la strada da fare è ancora lunga.

«Se vediamo i dati disaggregati sull'occupazione scopriamo cose interessanti. Rispetto al 2008, quando si è registrato il picco di occupati prima della crisi, oggi mancano 530 mila occupati. Se scomponiamo per categorie, scopriamo che ci sono 17 mila dipendenti a tempo indeterminato in più, 30 mila a termine in meno, mentre altri 500 mila posti si riferiscono agli occupati indipendenti. Chi sono? Si tratta di piccoli commercianti e artigiani che non hanno retto alla crisi e hanno chiuso l'attività. Insomma, quello che è andato perso non dipende dalle imprese, che hanno riassorbito l'occupazione. A mancare sono le imprese meno efficienti, che tuttavia nel mondo post-crisi non hanno più spazio. Sappiamo che il mondo di prima non tornerà più: occorre cambiare modello di sviluppo anche con strumenti innovativi. Non servetanto abbassare le tasse o i contributi».

E cosa serve?

«Serve puntare sulle politiche dei fattori, ovvero innovazione, banda larga, nuove tecnologie. Chi aveva un negozio tradizionale può ripartire solo cambiando tipo di business, con un'idea innovativa. Per questo è importante anche parlare di cultura, e di ricerca».





20 miliardi. È lo sconto fiscale varato dal governo in due anni. FOTO: ANSA